



GIOVANI IMPRENDITORI  
FEDERALIMENTARE

RELAZIONE DEL  
PRESIDENTE DEI GIOVANI IMPRENDITORI DI FEDERALIMENTARE

FRANCESCO SENESI

AL

V° FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI IMPRENDITORI

“SISTEMA ITALIA. NUTRIRE UNA SPERANZA”

Aggregazione e competitività

Lecce, 14-15 settembre 2007

Gentili Signore e Signori, Autorità, Colleghi ed Amici,

Mi piace partire dal titolo che abbiamo scelto quest'anno per lanciare da subito il nostro appello: aggregiamoci per competere con successo in Italia e nel mondo.

Questo intendono dire i Giovani Imprenditori quando parlano di fare sistema, questa è la speranza che noi nutriamo!

Quando parliamo di "Sistema Italia" pensiamo alle Istituzioni, agli imprenditori, alla politica, alla distribuzione, ai servizi, alle banche, ai trasporti, alle infrastrutture e a tutte quelle realtà che, a vario titolo e nel rispetto delle proprie competenze, concorrono alla crescita economica del Paese.

Ma il "Sistema Italia" è una famiglia in crisi, che deve fare una seria riflessione sulla divisione dei propri ruoli e delle proprie responsabilità per poi ripartire.

E' retorico ormai continuare ad enumerare le problematiche del Paese, problematiche che tutti conosciamo molto bene, quello che vogliamo fare in questi due giorni è proporvi la nostra ricetta: l'aggregazione.

Le nostre aziende devono essere fortemente incentivate ad aggregarsi, ad aprirsi verso nuove strutture societarie e finanziarie più forti e partecipate, bisogna puntare su accordi con imprese nazionali ed internazionali, tutto questo per avviare senza più esitazioni la compattazione dell'intera filiera.

Aggregarsi per superare insieme gli ostacoli, per fare massa critica, per muovere le leve dell'internazionalizzazione in maniera intelligente, avviando un processo ben strutturato, perché non c'è più spazio per l'improvvisazione.

Aggregarsi per mettere insieme le nostre idee, per attuare le condizioni migliori dove dare spazio alla creatività e all'innovazione, per condividere e stimolare l'assunzione del rischio, elemento imprescindibile alla crescita!

Aggregarsi perché non è più il tempo delle lotte intestine, perché il mio *competitor* oggi non è l'azienda vicina ma quella che opera sul lato opposto del mondo.

Aggregarsi perché i nostri comuni obiettivi sono più forti delle nostre divisioni, perché in ballo c'è la difesa delle nostre tradizioni e culture imprenditoriali, per le quali siamo tutti chiamati a fare qualcosa!

E noi Giovani ci sentiamo pronti a dare il buon esempio!

Perché partiamo dalle nostre idee e non dai nostri marchi, perché siamo capaci di mettere da parte la gelosia del marchio aziendale per fare posto a un atteggiamento di apertura e di confronto.

Abbiamo creduto in tutto questo, abbiamo sognato e abbiamo concretizzato, partendo da una visione condivisa del futuro dell'imprenditoria italiana; abbiamo infine raccolto i frutti: guardiamo infatti, ad esempio, a "Italia Insieme", l'esperienza che ci ha visti partecipare congiuntamente a Cibus Roma 2007, con estrema soddisfazione e con grandi aspettative anche per il futuro.

Non possiamo che essere preoccupati per la perdurante perdita di competitività dell'industria alimentare: sebbene il recente andamento del settore rimanga moderatamente positivo, uno degli aspetti maggiormente problematici continua ad essere la mancata crescita della produzione che ristagna ad uno 0,6% , a fronte di una produttività che, nell'ultimo triennio, ha visto il valore aggiunto per occupato cedente di oltre il 2%.

Preoccupa anche la stasi dei consumi che, rispetto alla ripresa del ciclo espansivo del Paese, registrano un calo reale negli acquisti in quantità delle famiglie, prossimo all'1% .

Risulta ormai evidente che l'alimentare ha bisogno di una scossa dei propri parametri di produttività, dimensione e innovazione, per ampliare i suoi spazi di mercato all'estero e i suoi margini di contribuzione.

Per rimanere competitivi i nostri processi organizzativi devono essere più efficienti e i nostri investimenti devono essere intelligenti e selettivi.

Dobbiamo essere specializzati: più la nostra specializzazione sarà alta e meno saranno agguerriti i nostri concorrenti.

Ma tutto questo non basta.

Essere competitivi vuol dire lasciare spazio alla libera concorrenza che è l'unico modo per consentire alla meritocrazia di imporsi e questo vorrebbe dire fare un grande passo avanti in una società dove l'economia si basa più sulle relazioni che sui risultati.

Abbiamo assistito a dei cambiamenti epocali dove, eliminato il placebo delle svalutazioni competitive che consentivano alla nostra economia di svilupparsi, si è trattato di inventare nuovi modelli per superare la conseguente perdita di competitività, essendo in ballo la sopravvivenza o la morte delle nostre imprese; ed è sopravvissuto chi è stato capace di mettere in gioco la propria capacità di innovare in modo creativo, soprattutto da un punto di vista tecnologico ed organizzativo.

L'euro forte, se da una parte ha comportato una perdita di competitività, dall'altra ha infatti stimolato le aziende a posizionarsi nella parte più alta della filiera produttiva, dove maggiore è il valore aggiunto.

Accanto alla mancanza di innovazione che caratterizza molte delle nostre imprese, la logistica è l'altro elemento che, strutturalmente, sta incidendo sulla perdita di competitività, aggravando il dualismo economico e sociale del nostro Paese.

Gli alti costi dei servizi, dell'energia, la rete infrastrutturale inefficiente, rappresentano ostacoli che con maggiore concorrenza, regole del gioco chiare e aggregazione di imprese potrebbero sicuramente essere superati.

Ma per modernizzare il sistema dei servizi e delle infrastrutture, prima di tutto è necessaria ed urgente una semplificazione dell'apparato burocratico-amministrativo del Paese.

Non possiamo più permetterci di temporeggiare, non possiamo più stare a guardare, aspettando tempi migliori, perché la nostra debolezza rafforza i concorrenti: Brasile o Cina certo non aspettano i nostri tempi!

Bisogna snellire la burocrazia del nostro Paese, che paralizza quelle decisioni che dovrebbero essere prese in tempi molto più brevi per risultare veramente efficaci.

Il nostro Paese viene macerato nell'inefficienza e tutti ne risentiamo a tutti i livelli, tutti siamo stanchi di sopportare un sistema politico autoreferenziale, che ha dimenticato la propria originaria vocazione al servizio del cittadino e quindi della società.

Attendiamo con ansia un momento di discontinuità positiva!

Le riforme strutturali vanno fatte ora, non c'è più tempo, basta rimandare: il Paese ha bisogno di essere modernizzato, ha bisogno di essere rivoluzionato e le rivoluzioni, si sa, le fanno soprattutto i giovani.

Lasciateci spazio, in azienda - dove, lo ricordiamo, l'età media del controllante è di 65 anni- nelle Istituzioni e in politica, lasciate spazio alla freschezza delle nostre idee, lasciate spazio alle nostre capacità e alla nostra voglia di miglioramento, lasciateci il timone perché abbiamo ben chiara la direzione da prendere e le energie da impegnare.

La forza della piccola azienda è sempre stata la sua flessibilità, la sua capacità di adattarsi in maniera estremamente rapida alle nuove esigenze di mercato, in un contesto in cui le figure di imprenditore, azionista, e gestore spesso vengono a coincidere.

E' questa una situazione che si dimostra favorevole all'inizio, quando l'azienda nasce, ma spesso conduce alla paralisi quando l'azienda si viene a trovare in una fase di crescita che richiede delle profonde riforme strutturali al suo interno.

Controllo e gestione in azienda devono essere ruoli separati, questo comporta la ricerca di una dimensione maggiore che consenta di abbassare anche i costi di gestione e di amministrazione, allargando il capitale di rischio.

Essere piccoli spesso vuol dire non avere le risorse da destinare all'innovazione, alla valorizzazione o all'ampliamento di gamma, tutte misure necessarie alla tutela del settore, vuol dire non avere capacità finanziaria in maniera sufficiente, non avere la giusta capacità produttiva e quindi conseguentemente non avere le carte per esportare volumi adeguati e per internazionalizzarsi.

Insomma la nostra vecchia cara struttura aziendale, sulla quale si è basata la crescita del Paese nel dopoguerra, oggi non costituisce più un modello adatto a fronteggiare tutte le nuove sfide.

Bisogna che il controllante, che in passato ha fondato e avviato l'impresa, si renda conto che potrebbe non essere più adatto a favorire la trasformazione tecnologica e organizzativa richiesta.

Bisogna che la reticenza dell'imprenditore italiano a rivolgersi ai fondi privati lasci posto a un atteggiamento culturale più aperto, che consideri favorevolmente la prospettiva di accesso alla finanza azionaria, e che sia quindi più propenso a separare proprietà e controllo in azienda, aprendosi a una cultura più manageriale.

I fondi di privati potrebbero giocare un ruolo molto importante per aggregare aziende del settore, facilitando la nascita di veri e propri "poli dell'alimentare sul territorio".

E' la finanza, oggi, lo strumento principale per aumentare la dimensione di impresa, per il semplice fatto che, allargando il capitale di rischio, favorisce la partecipazione di più soggetti.

Bisogna che il "senso della famiglia" dell'imprenditore italiano si trasformi e si evolva, che la diffidenza verso modelli organizzativi più grandi svanisca, che ci si renda conto che il trasferimento della gestione all'interno della famiglia possa non essere sempre la giusta scelta, quella più efficiente per la crescita dell'impresa.

La crescita dimensionale è l'unica ricetta per attirare capitali destinati allo sviluppo, necessari per fare innovazione di prodotto, per entrare in nuovi mercati.

Naturalmente il governo deve fare la sua parte, incentivando lo sviluppo di strumenti finanziari moderni, perché è ancora molto difficile per le PMI ricorrere al mercato del capitale del rischio, nonostante stiamo parlando di un mercato in grande espansione.

La finanza non è, chiaramente, l'unico nodo da sciogliere, riteniamo infatti, doveroso in questa sede, incitare le nostre aziende anche a una maggiore internazionalizzazione.

Nel nostro capillare sistema imprenditoriale, dove la polverizzazione produttiva tende ad affogare i più deboli, il miraggio di una proiezione internazionale può diventare infatti una via di scampo davvero preziosa.

Andare all'estero diventa sempre più una scelta strategica, necessaria per fronteggiare i limiti imposti da un mercato interno, caratterizzato da una moderata evoluzione del reddito disponibile, da una bassa crescita demografica e da strutturali cambiamenti che si vanno innescando nei modelli di consumo.

Se fino ad oggi qualità e tradizione sono state gli elementi di distinzione dell'alimentare italiano, sufficienti per difendersi dalla pressione competitiva, oggi non è più così; oggi la concorrenza, specialmente sul fronte dei prezzi, diviene sempre più agguerrita, con prezzi reali addirittura in diminuzione per molti prodotti.

Internazionalizzare il sistema alimentare italiano vuol dire affrontare un viaggio lungo e difficoltoso, per questo bisogna partire ben equipaggiati.

Prima di tutto è necessario sostenere la competitività interna, creare dei prodotti di qualità investendo in innovazione e in capitale umano, potenziare le filiere agricole ma soprattutto fortificare l'intesa tra agricoltura, produzione, distribuzione e servizi.

Per internazionalizzarsi con successo, bisogna anche che venga posta in essere una poderosa azione di coordinamento volta a non disperdere risorse preziose all'estero.

Una promozione inadeguata dei prodotti italiani all'estero si traduce infatti in una inevitabile erosione delle quote di mercato, a vantaggio dei prodotti contraffatti o dei cosiddetti *italian sounding* ed è sicuramente questo uno dei rischi più significativi, una delle principali minacce derivanti dalla globalizzazione.

Ma il salto dal nazionale all'internazionale è comunque impervio: superati tutti gli ostacoli iniziali rimane infatti un rapporto con la distribuzione sempre piuttosto faticoso.

La distribuzione italiana soffre di una certa carenza sul fronte estero e al tempo stesso la frammentazione produttiva delle nostre imprese si traduce in un mancato raggiungimento di quella "massa critica" necessaria ad accrescere il potere negoziale con la distribuzione:

in sostanza quando si giunge all'ultimo gradino della filiera, il sistema vacilla e rischia di disperdere quell'elevato livello di competitività che aveva maturato durante tutto il percorso precedente.

La grande distribuzione contribuisce a velocizzare la segmentazione dei consumi innovando le abitudini di acquisto e allo stesso tempo riconducendo il consumo ad elementi culturali; le imprese distributive hanno quasi l'esclusiva del rapporto con il consumatore e creano insieme a noi valore aggiunto.

Si rende, di conseguenza, assolutamente necessaria l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agroalimentari, al fine di rilanciare un rapporto più equilibrato con la distribuzione, anche e soprattutto con quella internazionale.

Affacciarsi sui mercati esteri in maniera disorganizzata, episodica, senza avere alle spalle anche un solido soggetto istituzionale è un rischio molto forte che spesso vanifica gli sforzi dei piccoli imprenditori.

In questo senso contiamo molto sull'appoggio del Ministro Bonino.

Condividiamo, inoltre, pienamente le parole del Ministro De Castro, quando sottolinea che "la sfida dell'internazionalizzazione si può vincere facendo sistema, trovando soluzioni condivise, garantendo gli strumenti per poter essere competitivi".

In quest'ottica riteniamo auspicabile investire in un polo fieristico forte la cui importanza venga riconosciuta e percepita anche all'estero. Aver portato Cibus a Mosca e a Shanghai insieme a Vinitaly è fonte di soddisfazione per tutti noi e ci auguriamo che tali esperienze vengano sempre più incoraggiate e implementate.

Tutelare "l'italianità" per far sì che all'estero venga riconosciuta e percepita come eccellenza mondiale, è di sicuro il principale obiettivo che il Sistema Italia si deve prefiggere, dando così il contributo più efficace alla lotta alla contraffazione.

Ma sentiamo l'esigenza di ricordare che tutelare "l'italianità" vuol dire tutelare l'impresa ed è questo che vogliamo chiedere ai nostri politici, unendoci all'appello del nostro Presidente Montezemolo, nel volere un sistema politico più attento ed efficiente.

Avvertiamo uno slegamento profondo tra le scelte operate dai decisori politici e quelle necessarie alle logiche aziendali, la politica deve accompagnare le imprese, stare loro a fianco, ascoltarle.

Vogliamo che lo Stato si renda conto che non possiamo più andare avanti senza che venga varato un pacchetto di riforme in grado di risolvere le emergenze nazionali, vogliamo un accordo bipartisan, che poggi sul consenso e sul riconoscimento dell'evidenza che i problemi degli italiani e delle loro imprese sono i problemi tanto della destra quanto della sinistra.

E' tempo di un rinnovamento strutturale, che liberi il Paese da quella zavorra, principalmente mentale, che porta a considerare l'impresa, fonte di arricchimento individuale e non collettivo, senza considerare l'importanza che l'impresa ha nel contesto socio-economico.

Bisogna capire che in una moderna società occidentale il benessere di impresa si traduce anche in benessere economico e sociale.

Questo inasprimento delle imposte che ci porta ad essere il Paese con i redditi di impresa più tassati d'Europa è diventato semplicemente inaccettabile e lo diciamo con forza.

Lo Stato deve capire che il sistema industriale rappresenta il cuore dell'economia di un Paese e se l'impresa si continua a trovare strozzata tra le maglie delle tasse e quelle della grande distribuzione, sarà tutto il Paese a risentirne.

La pressione fiscale qui è tale che risulta più conveniente produrre fuori e venire a vendere in Italia piuttosto che produrre in Italia. Questo è un paradosso!

Noi vogliamo allinearci ai parametri europei e difendiamo il valore dell'impresa dall'influenza di una cultura assurdamente e anacronisticamente antindustriale!

Per questo auspichiamo una riforma profonda del sistema politico, capace di spazzare via con vigore tutta quella ideologia che non ha più ragione di esistere, dando spazio, anche in questo campo, all'innovazione.

Vogliamo dei politici autorevoli, capaci di assumersi delle responsabilità, pervasi da vero spirito di servizio.

Solo in questo modo si potrà rimanere in Europa con dignità!

Abbiamo creduto nel mercato unico, abbiamo investito nell'Europa, è tempo ora di raccogliere i frutti, di iniziare a beneficiare di questo processo di ristrutturazione che ci ha fatto sognare ma ci ha richiesto anche molti sacrifici.

Ci troviamo di fronte a degli equilibri economici ridefiniti: non sono più gli Stati Uniti la locomotiva della crescita, ma la domanda mondiale è sostenuta dai Paesi emergenti, Cina in testa, la cui capacità di attrarre capitali costituisce una delle principali motivazioni al calo degli investimenti in Italia e in Europa.

Tutto questo deriva, naturalmente, dal fenomeno della globalizzazione, causa ed effetto di una tendenza a lungo termine al prevalere del libero scambio, ma anche e soprattutto teatro di un nuovo contesto economico e sociale dai contorni sempre più fluidi.

Il mondo è cambiato profondamente, forse in maniera più veloce rispetto a quanto siamo stati in grado di adattarci.

Forse il cambiamento più urgente, quello che ci preme di più deve avvenire proprio nell'atteggiamento e nella mentalità dell'imprenditore italiano, che deve capire che per vendere ci vuole una motivazione sempre più forte, sostenuta da scelte lungimiranti.

Nutriamo la speranza di restituire progettualità al futuro dell'imprenditoria italiana, siamo pronti a rimboccarci le maniche e a metterci in gioco fino in fondo, perché siamo sempre più consapevoli della forte responsabilità etica e sociale alla quale, oggi più che mai, siamo chiamati come giovani imprenditori.

Vogliamo impegnarci per vedere un Paese migliore, capace di valorizzare le proprie risorse; non vogliamo più sentire parlare di declino; crediamo fermamente che, per promuovere crescita economica e sviluppo civile servano alleanze, serva uno sforzo congiunto che metta in gioco tutto il Sistema.

Sappiamo che la sfida è difficile, ma non ci tiriamo indietro, perché siamo animati da una passione forte che ci porta a coltivare ogni giorno, in azienda e nella vita, l'ambizione dell'eccellenza.